

loro patrimonio, non tanto per il concorso portato da azionisti, quanto per il fatto di donazioni, legati e simili.

Quindi per quanto importante fosse per essere il numero degli azionisti, e rilevante il loro contributo, meglio valeva affidarsi alle tradizioni di generosità, che noi di spesso vediamo estrinsecate, da molti nostri concittadini, che, nelle buone come nelle tristi vicende della vita, amano ricordarsi di queste Pie Istituzioni, le quali pel loro scopo, e pel modo con cui funzionano e sono dirette, seppero guadagnarsi in paese la universale simpatia.

Ed eguale corrente di benevole simpatia e di larga liberalità non mancherà di certo al Ricovero allorché una vita legale gli sarà concessa, ed amministratori saggi ed oculati ne guideranno abilmente e con fortuna le sorti, e con umanitarii sensi provvederanno ai bisogni dei ricoverati nel pietoso asilo.

E nella sua profonda convinzione, che il paese nostro seguirà con intelletto d'amore la Pia Istituzione, la vostra Giunta credette di fare opera non vana, indicando fin d'ora con quali modi si dovranno onorare i suoi futuri benefattori.

Disciplinata quindi l'accettazione dei ricoverandi provenienti dal nostro Comune, nonché di quelli che potranno esservi inviati da Corpi Morali, da privati e dalla Provincia, la vostra Giunta chiuse il suo lavoro prevedendo: che anche quando l'Amministrazione del Ricovero venga affidata ai Membri della Congregazione di Carità, il Comune per mezzo dei suoi rappresentanti abbia sempre il diritto di intervenire con voto deliberativo nell'interesse del ricovero e dei ricoverati.

Signori Consiglieri,

Col presentarvi questo progetto di Statuto la vostra Giunta non intese solo di fare il dover suo di attuare la vostra deliberazione, ma intese altresì di compiere un altro più elevato ancora in nome e per conto della intiera cittadinanza: quello cioè di rendere sacro ed intangibile il Ricovero di Mendicità creato da Jona Ottolenghi, che noi tutti ben possiamo e dobbiamo chiamare il filosofo della filantropia e della beneficenza.

Ed Egli fu veramente tale.

Beneficò l'Asilo, dove l'operaio è accolto bambino; fondò la Scuola, dove giovanetto si perfeziona nell'arte sua; sussidiò il Sodalizio, dove adulto trova il mutuo soccorso; l'ospedale, dove ricorre ammalato; ed infine creò il Ricovero, dove, vecchio e mendico, trova una casa sua, nella quale ha diritto di essere affettuosamente assistito nel tramonto della vita.

Esaminate adunque con amore questo Statuto, che con amore fu preparato dalla Giunta, e in questo esame sorrida anche a voi il pensiero, che oggi il Consiglio è chiamato a fare non solo un atto di semplice amministrazione, ma eziandio a dar vita ad un documento, nel quale si compendia uno splendido periodo di storia cittadina, dove sta scritto a caratteri d'oro il bene fatto al nostro paese da un grande Cuore, mirabilmente interpretato da una grande e poderosa Mente.

Il Relatore

Dott. EZECHIA OTTOLENGHI.

IL SENATORE SARACCO IN ASTI

Giovedì il Senatore Saracco si recava in Asti (della quale è cittadino onorario) ove venne ricevuto solennemente dalle autorità. Fece colazione nella casa del Senatore Artom e quindi si recò a visitare la Cassa di Risparmio ed il civico ospedale.

Alle ore 18, per iniziativa dei consiglieri provinciali, gli fu offerto all'Albergo Reale un pranzo di cinquanta coperti al quale intervennero molte fra le più spiccate individualità della Provincia.

Allo champagne il comm. Adorni legge le adesioni di alcuni consiglieri provinciali e saluta il senatore Saracco e gli altri ospiti.

Il sindaco Garbiglia inneggia al senatore Saracco ed all'opera sua; accenna al progetto di una ferrovia Asti-Chivasso, che potrebbe recare grandi vantaggi alle nostre regioni.

Il senatore Saracco ringrazia Adorni e Garbiglia, a cui lo lega un'antica amicizia. Accenna alla ferrovia Asti-Acqui-Genova, per cui tante accuse e tanti frizzi gli furono lanciati e ne pone in rilievo l'importanza italiana più che astigiana ed acquese.

Ricorda quando venne studente in Asti sessanta anni fa, compiacendosi dei progressi fattisi.

Termina bevendo al sindaco e ad Asti, esempio di industrie ed onesta operosità, e con un'invocazione al lavoro onesto da cui la patria deve sperare la sua grandezza.

Siamo Poveri!

Questa frase che nel recente banchetto della Società Agricola pronunciò l'on. Saracco ha fatto abbaiare i soliti giornali megalomani che vorrebbero far credere l'Italia il vero paese della ricchezza. Che la frase dell'on. Saracco fosse più che giusta lo mostra invece il Multhall in un suo recente lavoro « Industria e ricchezza delle nazioni » servano le seguenti cifre di illustrazione:

Stati	Ricchezza media per abitante Lire	Percentuale tasse per abitante Lire
Inghilterra	8,250	7,00
Scozia	6,500	12,00
Francia	3,250	6,00
Australia	5,760	6,00
Sud America	5,760	8,00
Danimarca	5,000	6,00
Canada	4,500	13,00
Olanda	4,500	8,00
Svizzera	4,000	10,00
Germania	3,750	8,00
Belgio	3,750	—
Argentina	3,500	11,00
Spagna	3,500	10,00
Irlanda	3,000	7,00
Svezia	2,750	12,00
Austria - Ungheria	2,500	19,00
Italia	2,500	19,00

Dal che apparisce che l'Italia, mentre è l'ultima per ordine di ricchezza, è la prima per tasse. Tali cifre dall'ultimo rango salgono addirittura al primo se rivolgiamo l'occhio alle statistiche dell'Emigrazione.

Ecco i dati dell'ultimo biennio:

	1895	1896
Italia	187,908	196,730
Belgio	1,318	1,429
Olanda	1,277	1,241
Spagna	36,220	43,317
Portogallo	44,419	27,625
Austria Ungheria	60,528	60,804
Svizzera	3,107	2,441
Germania	37,468	32,152
Svezia	12,708	12,919
Norvegia	6,207	6,679
Russia	36,725	32,127
Danimarca	3,607	2,876
Gran Bretagna	185,181	171,925

da esse si scorge che la nostra emigrazione è quasi quella di tutti gli altri Stati d'Europa presi assieme, esclusa l'Inghilterra, per la quale l'emigrazione rappresenta davvero esuberanza di ricchezza e che veramente può dire di fare l'emigrazione a casa

propria, cioè nelle sue numerose e ricche colonie.

E il peggio si è che il 90 0/0 della nostra emigrazione è rappresentato dalla classe dei contadini e degli agricoltori; mentre in Italia vi hanno tre milioni e più di ettari di terre deserte e semincolte!

Noi non abbiamo che a sottoscrivere a due mani col *Coltivatore* di Casale.

E concludiamo:

Siamo Poveri!

SOCIETÀ ESERCENTI E COMMERCANTI

Addì ventuno Novembre ebbe luogo l'adunanza generale per la nomina della direzione.

Prima però di passare allo svolgimento dell'ordine del giorno il Presidente Giuseppe Borreani prende la parola per commemorare il Presidente onorario Jona Ottolenghi mancato ai vivi or son pochi mesi. Egli comincia a ricordare il primo notevole atto di beneficenza per cui Acqui venne dotato di un ospedale per gli infermi, accennando a Monsignor Capra vescovo d'Acqui che or sono 120 anni lasciava il suo patrimonio per la fondazione dell'ospedale, ed enumerando di volo i principali benefattori cittadini viene a parlare di chi fu di tutti il principe, di Jona Ottolenghi.

Ne fa rilevare le squisite doti del cuore e della mente, per cui il grande filantropo schivo sempre degli onori, non accettava cariche all'infuori di quelle degli istituti di beneficenza, onde essere più vicino ai suoi beneficiati, per conoscere meglio i bisognosi, al fine di alleviarne più efficacemente le sofferenze. Enumera quindi le principali elargizioni la cui lunga serie comincia con l'oblazione di ben quindicimila lire per la costruzione del nuovo fabbricato per l'asilo e prosegue con le cinquantamila per il nuovo ospedale, le trecentomila per le Scuole d'Arti e Mestieri le centomila per l'edificio scolastico, le trentacinque mila per la Casa Operaia, le diecimila di rendita per dodici posti per vecchi inabili al lavoro ricoverati all'ospedale, le duecentomila per il ricovero di mendicità, e in ultimo alla devoluzione del suo patrimonio al Comune d'Acqui.

Accenna quindi a grandi tratti alla attività della vita del grande nostro concittadino quando attendeva al commercio e ne fa risaltare le idee di libertà sempre professate, e che lo resero intimo del grande apostolo Giuseppe Mazzini.

Il presidente chiude il suo dire mandando un saluto a Jona Ottolenghi che si è costruito un monumento più durevole del marmo nella riconoscenza imperitura dei cittadini.

Tutti i soci si alzano in piedi.

Si passa quindi all'ordine del giorno e, a proposta del socio Bracco, si confermano per acclamazione tutti i membri della direzione scadenti d'ufficio.

SULLA EDUCAZIONE DEI FIGLI

(Continuazione V. N. prec.)

L'aridità del cuore, che soventi si scontra in giovinetti, il loro disprezzo di quanto è nobile e gentile, di quanto sa di coraggioso e di eroico, proviene dalla sorgente dell'avidità del guadagno, della febbre dell'oro, aria infetta, che aspirano dirci quasi dalla culla. Questo è il tarlo più nocivo all'educazione del cuore.

Quando lo stimolo dell'oro invade un cuore, lo rende insensibile ad ogni sen-

timento nobile. Tutti gli affetti gentili, l'amore del suo simile, la carità, l'amor proprio, sono in esso distrutti, e non vi regnano che il disprezzo altrui e l'egoismo. Anzi, il più delle volte, queste virtù sono considerate come debolezza della mente umana, quasi per costoro il furto non esiste più, perchè defraudare un galantuomo è da furbo, e il lasciarsi defraudare è da imbecille.

Fidiamoci al giorno d'oggi, di fare un contratto sulla parola: novanta probabilità su cento il contratto non si compie, perchè una parte o l'altra contraente vi si rifiuta. E il commerciante che chiede venti di quanto vale otto, per ottenere poi quindici. Tutto ciò è onesto? Da parecchio tempo vige questo uso... e se questo non è defraudare, lascio al lettore la parola che si adatti all'atto, che costoro compiono. Gli esempi di onesta coscienza son così rari che si rendono pubblici a mezzo dei giornali, ogni qual volta succedono. Infatti, quale necessità vi è di pubblicare che un Tizio ha trovato un portafoglio smarrito e lo consegnò al suo padrone, oppure un Caio presentatosi da un negoziante per il cambio di un biglietto, ebbe L. 100 di più ed egli da galantuomo le riportò al padrone. Ma se è un dovere che dessi hanno di restituire al padrone la sua proprietà, perchè pubblicarlo?

(Continua).

M. ORSI.

IN TRIBUNALE

Appello — Lunedì comparve dinnanzi al nostro Tribunale certa Penna Maria Teresa appellante da sentenza del signor Pretore di Bubbio, colla quale veniva condannata pel reato d'ingiurie a L. 25 di multa, alle spese tutte del procedimento ed ai danni verso la parte lesa sig.ra Capra Giuseppina moglie Reolfi pure di Cessole costituitasi parte civile.

Il Tribunale, sentiva la relazione del Giudice Avv. Martinengo, ed i patroni delle parti, accettando le conclusioni della parte civile, confermava pienamente la sentenza del sig. Pretore di Bubbio condannando ancora la Penna alle maggiori spese della parte civile ed ai relativi danni.

Parte civile: Avv. Traversa e Gagliano. Difesa: Avv. Mascherini.

Furti in Acqui — Venerdì dinnanzi al nostro Tribunale quattro giovanetti, il maggiore dei quali non aveva ancora diciassette anni, certi Endrizzi, Aspro, Bracco e Bonzi imputati di furto di cappelli, di salami ed altro a danno di vari negozianti erano la nostra città.

Gli imputati erano in parte confessi.

Il Tribunale, in esito al pubblico dibattimento, li condannava a varie pene da un minimum di 15 giorni a sette mesi di reclusione.

Alcuni di essi erano recidivi specifici. Difensore: Avv. Gagliano.

Assolutoria — **Appropriazione indebita** — Certo Abbona orologiaio era tratto innanzi al Tribunale di Acqui per rispondere d'appropriazione indebita ai sensi degli art. 417, 419 cod. pen. su querela di Caratti Enrico.

Il Caratti insistette di non aver dato querela, e si ritirò.

Il P. M. chiese ciò nonostante cinque mesi di reclusione.

La difesa sostenne l'esclusione dell'aggravante di cui all'art. 419, e il non luogo quindi per inesistenza di reato.

Il Tribunale accolse completamente le ragioni della difesa, e mandò assolto l'imputato per inesistenza di reato.

Difesa: Avv. Giardini.

Oltraggio — Ivaldi Gio., Avigo e Rasoir comparivano al Tribunale per rispondere di oltraggio ai R. Carabinieri, e di disturbo alla pubblica quiete.